

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola



SETTIMANALE DI POLITICA E DELL'IRREDENTISMO ISMUGLIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampa presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Edito dalla Società Editoriale s. r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690 trimestrale lire 360. - Estero il doppio - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Del vecchio leone solo la criniera

Anche la Conferenza per il disarmo che si staccava da sei mesi a Londra chiude i battenti senza nulla concludere. Nessuna meraviglia. Se così finirono tutte le altre dalla fine della guerra in poi, non si sa perché questa avrebbe dovuto finire diversamente.

I competenti, i diplomatici, gli specialisti, i tecnici avranno sperato fino all'ultimo giorno in un esito concreto e forse sperano ancora in una ripresa delle trattative ma all'uomo della strada o a quello che senza alcuna pretesa, fra uno sbadiglio e l'altro, al mattino, in qualche caffè si limita a leggere il giornale prima di recarsi in ufficio, il gioco russo è palese: approfittare di ogni occasione per esaltare il comunismo e farlo apparire come l'unico governo veramente democratico e contemporaneamente da ogni pedana, da ogni pulpito, da ogni cattedra, con la radio e la stampa tuonare odio contro i capitalisti, gli imperialisti, i guerrafondati sfruttatori del popolo ecc. ecc.

«Noi comunisti» disse Kruscev — siamo gente d'azione rivoluzionaria e consideriamo come nostra missione riformare il mondo e costruire una società comunista». E il loro motto è «proletari di tutto il mondo unitevi» parole che purtroppo dove regnare la fame, l'ignoranza e il malcontento suscitano entusiasmo.

Per ottanta volte il «no» sovietico tappò la bocca ai componenti il Consiglio di sicurezza e dal pulpito dell'Onu, U. la Russia, appoggiata dai suoi satelliti, seguaci e simpatizzanti tuona continue offese alla millenaria civiltà.

Di fronte a questa massa compatta che sa esattamente ciò che vuole e a quello costantemente mira, stanno gli Occidentali sempre incerti sul da farsi però sempre pronti a seguire gli avvenimenti con la massima attenzione, a studiare la situazione con calma e con fermezza, a convocare esperti, a formare commissioni e sottocommissioni, ad abboccare a qualsiasi e scia presenti la Russia, a sostenere principi morali che nessuno più ascolta oggi volta che qualche cosa di improvviso si presenti davanti a loro. Pigiata una botta da una parte, non sanno mai né quando né da dove viene la prossima: Egitto, Giordania, Oman, Yemen, Siria... e il gioco continua rendendo palese a tutto il mondo e non a quello arabo soltanto la loro debolezza, la loro discordia.

E l'esempio più palese di ciò si ebbe in occasione della crisi di Suez quando per vie diverse la Russia e l'America si misero dalla parte di Nasser e costrinsero l'Inghilterra e la Francia a ritirare le loro truppe. Dettero con ciò al mondo arabo l'effloria di una stremata vittoria dell'Egitto sui due massimi colossi europei.

Quando Eden distrinse fisicamente e moralmente abbandonò l'Inghilterra nella sua valigia c'era anche la dignità della vecchia Europa!

A POLA è deceduto qualche settimana fa il macellaio Pietro Cidri, che a suo tempo esercitava la propria macelleria in Piazza del Ponte. Contrariamente ai propri fratelli, aveva voluto sperimentare i padroni slavi e alcuni anni fa la moglie sua si suicidò per disperazione. Anche lui, chiusa la macelleria, era finito al Cantiere di Scoglio Olivoli come gestore di mensa. Prima di lui è deceduto, dopo di avere subito l'amputazione di una gamba per sopravvenuta cancrena, un'altra caratteristica figura dello ambiente macellaio, generalmente conosciuto come «Carlo ingegner», ovvero Carlo Micalievich, che fu per tanti anni scorticchino al macello di Pola e corista del Coro Ciscutti.

A POLA è giunta qualche settimana fa in visita una delegazione cooperativistica sovietica, ma che in sostanza era formata da elementi politici, fra i quali il candidato al comitato centrale del partito comunista russo, Klimov.

Quando si pensa che, per esempio, gli introiti di sette miliardi di dollari — oltre quattromila miliardi di lire — servono a Ibn El Saud per impinguare figli, figlie, principi reali e il suo opulento harem mentre il suo popolo vive di miseria, si nutre di odio e muore di fame, la perdita di quelle regioni per gli Occidentali è già scontata e l'ammontamento di Eisenhower alla Russia a non spingere la Siria ad atti di violenza suona ironia.

Ed ora per completare il quadro, la NATO manda 500 navi a passeggio nel Mediterraneo orientale per offrire agli arabi un meraviglioso spettacolo coreografico e venir pigliate a calci dallo sghignazzare di Nasser e dal riso beffardo di Kuwalty quando volgeranno loro le poppe per ritornare a casa.

Enrico Colussi

Omaggio di pietà per gli infoibati

Un recente comunicato ufficiale ha informato che la cripta per raccogliere i resti degli «infoibati» recuperati dalla foiba «Plutone» nel territorio di Trieste, non s'è potuta ancora costruire per la mancata approvazione del bilancio preventivo del Comune per il 1957; ciò che — se prova la scarsa velocità (sono passati 12 anni) della delibera — dimostra anche le dirette conseguenze di una crisi che, con un più consapevole senso di civismo avrebbe potuto essere evitata.

Ma il predetto comunicato ha pure informato della decisione di onorare sul posto gli «infoibati» ignoti del «pozzo della miniera» di Basovizza, i cui resti morti, non è stato possibile recuperare nel 1945 causa il sabotaggio compiuto dai titini che, con mine e bombe, fecero strage anche dei morti ricoprendoli di uno strato di terriccio e di sassi molto spesso, nel quale sarebbe assai difficile scavare. Così che, stabilita la occlusione del pozzo, è stato deciso di erigerli sul posto un ricordo perenne. E non resta ormai che augurarci che l'opera sia presto compiuta, in modo che le centinaia di morti che ivi riposano possano avere anch'essi un fiore e una preghiera.

Il pensiero è tornato più commosso su quei martiri, richiamato dalla cronaca sulle onoranze fatte domenica scorsa al Poligono di Basovizza ai quattro sloveni fucilati nel 1930. Stringe il cuore a pensare che a brevissima distanza dal luogo, c'è un orrido abisso dove giacciono — senza una croce e una lapide che li ricordi — i resti mortali di centinaia di italiani, ammazzati per il solo delitto di essere stati italiani.

Gli sloveni di ogni colore politico, e per di più i comunisti italiani, recando i loro fiori sulla lapide che ricorda i fucilati, non sono certo tratti dal pensiero che quei quattro caduti sono morti al grido di «viva la Jugoslavia», e ciò torna a versione dei comunisti italiani succubi del nazionalismo slavo oggi come lo furono nel 1945, quando lottavano disonestamente per far di Trieste italiana un provincialismo banale della Jugoslavia, di Tito, nazionalista, imperialista, dittatore. Di quei comunisti triestini, diligenti agli annuali nelle rinazze a Basovizza per rendere omaggio ai quattro «irredentisti» slavi morti al grido di «viva la Jugoslavia», ma sordi al richiamo del martirio quando uno è morto al grido di «viva l'Italia»; com'è provato dal fatto che in ottanta anni mai volsero un pensiero o recarono un fiore alla memoria di Oberdan, «irredentista» italiano imbecille dall'Austria imperialista.

E' doloroso, è mortificante, rilevare la unanime solidarietà degli sloveni per i loro morti, mentre la ferozità de-

La misteriosa fine in Istria nel 1944 d'un italiano adescato dai titini

L'ing. Onorato Mazzaroli, invitato ad un convegno per la discussione d'un suo progetto di sistemazione territoriale della Venezia Giulia, venne fatto allora sparire per sempre

IV
L'occupazione tedesca dell'Istria nel settembre del '43, che si era limitata praticamente a Pola essendo stata lasciata l'incombente del controllo del resto dell'Istria ai presidi della Milizia fascista istituiti nei principali centri abitati, non aveva tardato a determinare un'atmosfera di angosciosa preoccupazione. I massacri di centinaia di italiani compiuti in provincia ad opera degli slavi avevano scosso fortemente la coscienza morale e ferito profondamente i sentimenti delle popolazioni istriane, e di questo stato d'animo l'occupatore tedesco andava cercando di approfittare a vantaggio

della propria propaganda. Perciò la maggior parte di coloro che a Pola e in Istria tornarono, dopo quei tragici eventi, a militare nelle file e nell'organizzazione fasciste, vi furono portati più che d'altro, dal sentimento di reazione e di esecrazione provocato da quegli eccidi orribili che giornalmente andavano rivelando le foibe istriane e le cave di bauxite, da dove le vittime venivano recuperate a centinaia. Per controbattere gli effetti di tali misfatti, i nuovi capi dell'organizzazione politica e partigiana jugoslava sopraggiunti in Istria, si preoccuparono di far diffondere la notizia che la colpa ne andava attribuita ad elementi nazionalisti locali irresponsabili, che nulla avevano a che fare con le formazioni partigiane e che pertanto i colpevoli, non che ad essere stati sconfessati, sarebbero stati puniti! Si vedrà poi nel mese di maggio del 1945 quale valore aveva tale affermazione, dal momento che i medesimi eccidi, ma su scala ben più vasta, si ripetevano ad opera delle formazioni titiste.

Nei primi mesi del 1944, la attività partigiana jugoslava cominciò a manifestarsi in Istria con evidente carattere organizzativo e a questa epoca risale, perciò, la istituzione organica di quel meccanismo politico e militare che più che la guerriglia contro i tedeschi ed i fascisti, aveva lo scopo di tessere quella rete di collegamenti e di adescamento che avrebbe dovuto consentire la rottura dell'isolamento in cui l'azione jugoslava operava. Prevedeva gli emissari jugoslavi infiltrarsi soprattutto a Pola, che essi consideravano un prezioso serbatoio di rifornimenti e di elementi attivi. Trovarono per questo loro piano un terreno abbastanza fertile, e seppero sfruttarlo. A parte la profonda depressione morale e il senso di stanchezza provocati dai successi dei bombardamenti, cui si accompagnava la precaria situazione economica, ciò che contribuiva a facilitare l'irritamento sempre più numeroso nelle maglie della nuova Jugoslavia, era la sottile propaganda imperniata sulla ideologia comunista, sull'autodeterminazione dei popoli e ovviamente sulla indipendenza delle singole nazionalità. Il timore, specie tra i giovani, era gli atti alle armi, di essere reclutati dai tedeschi, costituiva un altro incentivo alle fughe nel bosco, per andare a rinforzare le formazioni partigiane. Disgraziatamente, l'Istria era completamente tagliata fuori dal resto d'Italia, i tedeschi per primi aveva-

no creato e imposto questo distacco, nella presunzione, in caso di loro vittoria, di aggredirla al vagheggiato nuovo «Kuestenland». Avevano preteso, ad un certo punto, di ammannare la bandiera italiana dal comando dell'Ozma, di cui era capo tale Timo, in realtà di nome Vitas, originario da Gallignana d'Istria, ex ufficiale italiano e presente a Pola, minato da grave malattia. Con lui c'era certo Antonio Rabar e una donna, tale Slava Krišovic, che oggi occupa una notevole posizione a Belgrado e pare risieda all'albergo

«Gentile Avvocato, ho ricevuto la Sua lettera dell'11 u. s. con la quale la S. V. nel prospettare la situazione generale dei profughi giuliani, mi segnalava, in particolare, i ritardi che verrebbero frapposti dai pagamenti deliberati dalla Commissione interministeriale e casi di trattative che verrebbero applicate per tasse di successione. La questione concernente il sollecito pagamento da parte della Intendenza di Finanza è stata da me personalmente esaminata; rendendomi infatti conto del grave disagio cui sarebbero incorsi gli interessati con la sospensione di 60 giorni previsti ai fini del pagamento autorizzati gli uffici dipendenti a far pervenire alla Intendenza di Finanza di Roma, cui affluiscono tutte le delibere, le necessarie istruzioni ai fini del pagamento immediato. Di conseguenza sono state rimesse all'Intendenza tutte le autorizzazioni di pagamento deliberate che ammontavano ad oltre mille e mi risulta che viene dato normalmente corso ai pagamenti dovuti».

Senonché ad onta delle assicurazioni fatte dal ministro sen. Medici le cose procedono pesantemente, come per il passato. E passano mesi e mesi, si mesi e mesi fino a che dal Centro corrispondono agli interessati il controllore delle vendite del nostro patrimonio e pare che al Centro non si siano ancora resi conto che quei 45 miliardi, per i quali i negozianti di Londra hanno con l'accordo sventate tutte le nostre proprietà, sono denari nostri, che devono essere ripartiti nel più breve tempo possibile tra gli aventi diritto, anche gli stessi possano inserirsi nella vita economica patria. Con gli accenti, ad anni di distanza, si riducono i profughi a dei nullatenenti, che per i nullatenenti non sono assolutamente sufficienti per una sistemazione, ma finiscono con l'essere consumati nella necessità giornaliera.

I 45 miliardi, che l'Italia non ha pagati alla Jugoslavia in cambio dei nostri beni, rendono o meglio risparmianno all'Italia 2 miliardi 250 milioni d'interessi annui. Pertanto disponga il Ministero del Tesoro per un adeguato aumento di personale, sia presso i reparti incaricati della completazione delle pratiche, e personale capace, sia presso l'Intendenza e si limiti per non creare interferenze, venga nel più breve tempo possibile si creino altre commissioni composte di persone delle terre abbandonate e

tami, lo ignoro Per sua disgrazia, dopo qualche mese da quel nostro colloquio, andò al famoso incontro, a Peroi, dove in quella estate già risiedeva il comando dell'Ozma, di cui era capo tale Timo, in realtà di nome Vitas, originario da Gallignana d'Istria, ex ufficiale italiano e presente a Pola, minato da grave malattia. Con lui c'era certo Antonio Rabar e una donna, tale Slava Krišovic, che oggi occupa una notevole posizione a Belgrado e pare risieda all'albergo

«Kacin». Certamente l'ing. Mazzaroli recava con sé quel suo studio di statuto per la futura autonomia della sua Istria, ignaro che esso si sarebbe trasformato per lui nella sentenza di morte. Il preteso arrivo dall'Italia di emissari comunisti coi quali si sarebbe dovuto esaminare quel progetto, era stato tutto un trucco diabolico: Onorato Mazzaroli scomparve per sempre, vittima del suo amore per l'Istria e della sua buona fede.

Rodolfo Manzini

Sarò grato a codesta rispettabile Redazione, se vorrà pubblicare in uno dei prossimi numeri questa comunicazione datami ancora in data 24 maggio dal Ministro del Tesoro sen. Medici.

Grazie e chiedo scusa. Giovanni Benussi

«Gentile Avvocato, ho ricevuto la Sua lettera dell'11 u. s. con la quale la S. V. nel prospettare la situazione generale dei profughi giuliani, mi segnalava, in particolare, i ritardi che verrebbero frapposti dai pagamenti deliberati dalla Commissione interministeriale e casi di trattative che verrebbero applicate per tasse di successione. La questione concernente il sollecito pagamento da parte della Intendenza di Finanza è stata da me personalmente esaminata; rendendomi infatti conto del grave disagio cui sarebbero incorsi gli interessati con la sospensione di 60 giorni previsti ai fini del pagamento autorizzati gli uffici dipendenti a far pervenire alla Intendenza di Finanza di Roma, cui affluiscono tutte le delibere, le necessarie istruzioni ai fini del pagamento immediato. Di conseguenza sono state rimesse all'Intendenza tutte le autorizzazioni di pagamento deliberate che ammontavano ad oltre mille e mi risulta che viene dato normalmente corso ai pagamenti dovuti».

Senonché ad onta delle assicurazioni fatte dal ministro sen. Medici le cose procedono pesantemente, come per il passato. E passano mesi e mesi, si mesi e mesi fino a che dal Centro corrispondono agli interessati il controllore delle vendite del nostro patrimonio e pare che al Centro non si siano ancora resi conto che quei 45 miliardi, per i quali i negozianti di Londra hanno con l'accordo sventate tutte le nostre proprietà, sono denari nostri, che devono essere ripartiti nel più breve tempo possibile tra gli aventi diritto, anche gli stessi possano inserirsi nella vita economica patria. Con gli accenti, ad anni di distanza, si riducono i profughi a dei nullatenenti, che per i nullatenenti non sono assolutamente sufficienti per una sistemazione, ma finiscono con l'essere consumati nella necessità giornaliera.

«Kacin». Certamente l'ing. Mazzaroli recava con sé quel suo studio di statuto per la futura autonomia della sua Istria, ignaro che esso si sarebbe trasformato per lui nella sentenza di morte. Il preteso arrivo dall'Italia di emissari comunisti coi quali si sarebbe dovuto esaminare quel progetto, era stato tutto un trucco diabolico: Onorato Mazzaroli scomparve per sempre, vittima del suo amore per l'Istria e della sua buona fede.

Rodolfo Manzini

Sarò grato a codesta rispettabile Redazione, se vorrà pubblicare in uno dei prossimi numeri questa comunicazione datami ancora in data 24 maggio dal Ministro del Tesoro sen. Medici.

Grazie e chiedo scusa. Giovanni Benussi

«Gentile Avvocato, ho ricevuto la Sua lettera dell'11 u. s. con la quale la S. V. nel prospettare la situazione generale dei profughi giuliani, mi segnalava, in particolare, i ritardi che verrebbero frapposti dai pagamenti deliberati dalla Commissione interministeriale e casi di trattative che verrebbero applicate per tasse di successione. La questione concernente il sollecito pagamento da parte della Intendenza di Finanza è stata da me personalmente esaminata; rendendomi infatti conto del grave disagio cui sarebbero incorsi gli interessati con la sospensione di 60 giorni previsti ai fini del pagamento autorizzati gli uffici dipendenti a far pervenire alla Intendenza di Finanza di Roma, cui affluiscono tutte le delibere, le necessarie istruzioni ai fini del pagamento immediato. Di conseguenza sono state rimesse all'Intendenza tutte le autorizzazioni di pagamento deliberate che ammontavano ad oltre mille e mi risulta che viene dato normalmente corso ai pagamenti dovuti».

Grazie e chiedo scusa. Giovanni Benussi

«Gentile Avvocato, ho ricevuto la Sua lettera dell'11 u. s. con la quale la S. V. nel prospettare la situazione generale dei profughi giuliani, mi segnalava, in particolare, i ritardi che verrebbero frapposti dai pagamenti deliberati dalla Commissione interministeriale e casi di trattative che verrebbero applicate per tasse di successione. La questione concernente il sollecito pagamento da parte della Intendenza di Finanza è stata da me personalmente esaminata; rendendomi infatti conto del grave disagio cui sarebbero incorsi gli interessati con la sospensione di 60 giorni previsti ai fini del pagamento autorizzati gli uffici dipendenti a far pervenire alla Intendenza di Finanza di Roma, cui affluiscono tutte le delibere, le necessarie istruzioni ai fini del pagamento immediato. Di conseguenza sono state rimesse all'Intendenza tutte le autorizzazioni di pagamento deliberate che ammontavano ad oltre mille e mi risulta che viene dato normalmente corso ai pagamenti dovuti».

Senonché ad onta delle assicurazioni fatte dal ministro sen. Medici le cose procedono pesantemente, come per il passato. E passano mesi e mesi, si mesi e mesi fino a che dal Centro corrispondono agli interessati il controllore delle vendite del nostro patrimonio e pare che al Centro non si siano ancora resi conto che quei 45 miliardi, per i quali i negozianti di Londra hanno con l'accordo sventate tutte le nostre proprietà, sono denari nostri, che devono essere ripartiti nel più breve tempo possibile tra gli aventi diritto, anche gli stessi possano inserirsi nella vita economica patria. Con gli accenti, ad anni di distanza, si riducono i profughi a dei nullatenenti, che per i nullatenenti non sono assolutamente sufficienti per una sistemazione, ma finiscono con l'essere consumati nella necessità giornaliera.

Festa Rovignese



Il sindaco di Trieste, ing. Bartoli, parla ai rovignesi

SITUAZIONE INSOSTENIBILE PER I BENI

Quanti anni occorreranno per dividere 45 miliardi?

IN SEI MESI SBRIGATE APPENA DUEMILA PRATICHE

Ci fu un solo esempio che provò come — senza cannonate e senza siluri — è bastata la presenza della cannoniera «Bracco» per far mettere giudizio ai nuovi usococchi dell'Adriatico. E' forse la unica volta che la nostra Marina intervenne decisa a tutelare i nostri pescatori, e si dimostrò che i dristi «delle terribili vedette» non avevano proprio la stoffa dei «pirati della Malesia».

In quell'episodio, una ventina di pescherecci italiani, già stretti nella maglia delle motovedette, poterono ritornare tranquilli e indenni ai loro posti.

Poi, venne la paura di aver avuto troppo coraggio, e Roma non premio certo il comandante della «Bracco». Anzi! Le cannoniere, si, ritorneranno. Ma alle rive, con qualche breccia usata ma non tanto lontana. E adesso, mancia a chi vede le cannoniere, ed anche a chi ne sente parlare. Ha altro da fare il governo italiano? Ha da pensare al «memorandum» dell'Italia, e a fare le statistiche di quanti vanno e vengono di oltre cortina, senza preoccuparsi per dire ai titini una Banca per i loro usi e consumi: che diavolo, non può bastare ai cari amici titini la pesca gratuita delle sardelle, ad essi occorre anche l'accellazione gratuita dei merli a Trieste. Ha da pensare al «memorandum» dell'Italia, e a fare le statistiche di quanti vanno e vengono di oltre cortina, senza preoccuparsi per dire ai titini una Banca per i loro usi e consumi: che diavolo, non può bastare ai cari amici titini la pesca gratuita delle sardelle, ad essi occorre anche l'accellazione gratuita dei merli a Trieste. Ha da pensare al «memorandum» dell'Italia, e a fare le statistiche di quanti vanno e vengono di oltre cortina, senza preoccuparsi per dire ai titini una Banca per i loro usi e consumi: che diavolo, non può bastare ai cari amici titini la pesca gratuita delle sardelle, ad essi occorre anche l'accellazione gratuita dei merli a Trieste.

«Gentile Avvocato, ho ricevuto la Sua lettera dell'11 u. s. con la quale la S. V. nel prospettare la situazione generale dei profughi giuliani, mi segnalava, in particolare, i ritardi che verrebbero frapposti dai pagamenti deliberati dalla Commissione interministeriale e casi di trattative che verrebbero applicate per tasse di successione. La questione concernente il sollecito pagamento da parte della Intendenza di Finanza è stata da me personalmente esaminata; rendendomi infatti conto del grave disagio cui sarebbero incorsi gli interessati con la sospensione di 60 giorni previsti ai fini del pagamento autorizzati gli uffici dipendenti a far pervenire alla Intendenza di Finanza di Roma, cui affluiscono tutte le delibere, le necessarie istruzioni ai fini del pagamento immediato. Di conseguenza sono state rimesse all'Intendenza tutte le autorizzazioni di pagamento deliberate che ammontavano ad oltre mille e mi risulta che viene dato normalmente corso ai pagamenti dovuti».

Grazie e chiedo scusa. Giovanni Benussi

«Gentile Avvocato, ho ricevuto la Sua lettera dell'11 u. s. con la quale la S. V. nel prospettare la situazione generale dei profughi giuliani, mi segnalava, in particolare, i ritardi che verrebbero frapposti dai pagamenti deliberati dalla Commissione interministeriale e casi di trattative che verrebbero applicate per tasse di successione. La questione concernente il sollecito pagamento da parte della Intendenza di Finanza è stata da me personalmente esaminata; rendendomi infatti conto del grave disagio cui sarebbero incorsi gli interessati con la sospensione di 60 giorni previsti ai fini del pagamento autorizzati gli uffici dipendenti a far pervenire alla Intendenza di Finanza di Roma, cui affluiscono tutte le delibere, le necessarie istruzioni ai fini del pagamento immediato. Di conseguenza sono state rimesse all'Intendenza tutte le autorizzazioni di pagamento deliberate che ammontavano ad oltre mille e mi risulta che viene dato normalmente corso ai pagamenti dovuti».

Senonché ad onta delle assicurazioni fatte dal ministro sen. Medici le cose procedono pesantemente, come per il passato. E passano mesi e mesi, si mesi e mesi fino a che dal Centro corrispondono agli interessati il controllore delle vendite del nostro patrimonio e pare che al Centro non si siano ancora resi conto che quei 45 miliardi, per i quali i negozianti di Londra hanno con l'accordo sventate tutte le nostre proprietà, sono denari nostri, che devono essere ripartiti nel più breve tempo possibile tra gli aventi diritto, anche gli stessi possano inserirsi nella vita economica patria. Con gli accenti, ad anni di distanza, si riducono i profughi a dei nullatenenti, che per i nullatenenti non sono assolutamente sufficienti per una sistemazione, ma finiscono con l'essere consumati nella necessità giornaliera.

I 45 miliardi, che l'Italia non ha pagati alla Jugoslavia in cambio dei nostri beni, rendono o meglio risparmianno all'Italia 2 miliardi 250 milioni d'interessi annui. Pertanto disponga il Ministero del Tesoro per un adeguato aumento di personale, sia presso i reparti incaricati della completazione delle pratiche, e personale capace, sia presso l'Intendenza e si limiti per non creare interferenze, venga nel più breve tempo possibile si creino altre commissioni composte di persone delle terre abbandonate e

tami, lo ignoro Per sua disgrazia, dopo qualche mese da quel nostro colloquio, andò al famoso incontro, a Peroi, dove in quella estate già risiedeva il comando dell'Ozma, di cui era capo tale Timo, in realtà di nome Vitas, originario da Gallignana d'Istria, ex ufficiale italiano e presente a Pola, minato da grave malattia. Con lui c'era certo Antonio Rabar e una donna, tale Slava Krišovic, che oggi occupa una notevole posizione a Belgrado e pare risieda all'albergo

era fatta, e bisognava pensare a quella degli uomini? E allora? Che la cammini, dicono a Trieste. I pescatori si arrangiano l'arrangiarsi è stato sempre il verbo sovrano degli italiani governanti. Bisogna invece pensare piuttosto al festival, e ai turisti; e qui si deve convenire sulla assoluta moderazione jugoslava. Di gondole non ne hanno catturate neanche una: ciò che dimostra che le motovedette titine rispettano le acque territoriali italiane. E allora? Non drammatizziamo, non facciamo i nazionalisti, il calvario dei pescatori italiani. Sì, è diventata un po' un vero Calvario la vita dei pescatori chiogetti, marchigiani, pugliesi, ed anche degli estuli istriani. Ma ciò è nella tradizione dei pescatori: non era forse un pescatore San Pietro? E chi l'ha impiccato? Forse i titini? Nient'affatto! Sono stati proprio i romani, sin da allora sciovinisti, reazionari, imperialisti, prefascisti, tanto che c'è voluto proprio Attila a portar un po' di civiltà e di democrazia in Italia, anticipando lo «smrt fazismus» del grande Tito.

Ergo, non bisogna esagerare. Il mare è grande, e c'è posto per tutti. I chiogetti e triestini possono benissimo andare nel Mar Ligure o nel Golfo di Bisaglia. Non vencono adesso i russi dal Balto all'Adriatico? Non a pescare sgombri o sardelle, ma a seminare amicizie e a piantar grano: perché i russi, dove arrivano, non pescano né portano via niente. Anzi, recano doni: carri armati e democrazia popolare. E forse.

«Gentile Avvocato, ho ricevuto la Sua lettera dell'11 u. s. con la quale la S. V. nel prospettare la situazione generale dei profughi giuliani, mi segnalava, in particolare, i ritardi che verrebbero frapposti dai pagamenti deliberati dalla Commissione interministeriale e casi di trattative che verrebbero applicate per tasse di successione. La questione concernente il sollecito pagamento da parte della Intendenza di Finanza è stata da me personalmente esaminata; rendendomi infatti conto del grave disagio cui sarebbero incorsi gli interessati con la sospensione di 60 giorni previsti ai fini del pagamento autorizzati gli uffici dipendenti a far pervenire alla Intendenza di Finanza di Roma, cui affluiscono tutte le delibere, le necessarie istruzioni ai fini del pagamento immediato. Di conseguenza sono state rimesse all'Intendenza tutte le autorizzazioni di pagamento deliberate che ammontavano ad oltre mille e mi risulta che viene dato normalmente corso ai pagamenti dovuti».

Grazie e chiedo scusa. Giovanni Benussi

«Gentile Avvocato, ho ricevuto la Sua lettera dell'11 u. s. con la quale la S. V. nel prospettare la situazione generale dei profughi giuliani, mi segnalava, in particolare, i ritardi che verrebbero frapposti dai pagamenti deliberati dalla Commissione interministeriale e casi di trattative che verrebbero applicate per tasse di successione. La questione concernente il sollecito pagamento da parte della Intendenza di Finanza è stata da me personalmente esaminata; rendendomi infatti conto del grave disagio cui sarebbero incorsi gli interessati con la sospensione di 60 giorni previsti ai fini del pagamento autorizzati gli uffici dipendenti a far pervenire alla Intendenza di Finanza di Roma, cui affluiscono tutte le delibere, le necessarie istruzioni ai fini del pagamento immediato. Di conseguenza sono state rimesse all'Intendenza tutte le autorizzazioni di pagamento deliberate che ammontavano ad oltre mille e mi risulta che viene dato normalmente corso ai pagamenti dovuti».

Senonché ad onta delle assicurazioni fatte dal ministro sen. Medici le cose procedono pesantemente, come per il passato. E passano mesi e mesi, si mesi e mesi fino a che dal Centro corrispondono agli interessati il controllore delle vendite del nostro patrimonio e pare che al Centro non si siano ancora resi conto che quei 45 miliardi, per i quali i negozianti di Londra hanno con l'accordo sventate tutte le nostre proprietà, sono denari nostri, che devono essere ripartiti nel più breve tempo possibile tra gli aventi diritto, anche gli stessi possano inserirsi nella vita economica patria. Con gli accenti, ad anni di distanza, si riducono i profughi a dei nullatenenti, che per i nullatenenti non sono assolutamente sufficienti per una sistemazione, ma finiscono con l'essere consumati nella necessità giornaliera.

I 45 miliardi, che l'Italia non ha pagati alla Jugoslavia in cambio dei nostri beni, rendono o meglio risparmianno all'Italia 2 miliardi 250 milioni d'interessi annui. Pertanto disponga il Ministero del Tesoro per un adeguato aumento di personale, sia presso i reparti incaricati della completazione delle pratiche, e personale capace, sia presso l'Intendenza e si limiti per non creare interferenze, venga nel più breve tempo possibile si creino altre commissioni composte di persone delle terre abbandonate e

tami, lo ignoro Per sua disgrazia, dopo qualche mese da quel nostro colloquio, andò al famoso incontro, a Peroi, dove in quella estate già risiedeva il comando dell'Ozma, di cui era capo tale Timo, in realtà di nome Vitas, originario da Gallignana d'Istria, ex ufficiale italiano e presente a Pola, minato da grave malattia. Con lui c'era certo Antonio Rabar e una donna, tale Slava Krišovic, che oggi occupa una notevole posizione a Belgrado e pare risieda all'albergo

«Gentile Avvocato, ho ricevuto la Sua lettera dell'11 u. s. con la quale la S. V. nel prospettare la situazione generale dei profughi giuliani, mi segnalava, in particolare, i ritardi che verrebbero frapposti dai pagamenti deliberati dalla Commissione interministeriale e casi di trattative che verrebbero applicate per tasse di successione. La questione concernente il sollecito pagamento da parte della Intendenza di Finanza è stata da me personalmente esaminata; rendendomi infatti conto del grave disagio cui sarebbero incorsi gli interessati con la sospensione di 60 giorni previsti ai fini del pagamento autorizzati gli uffici dipendenti a far pervenire alla Intendenza di Finanza di Roma, cui affluiscono tutte le delibere, le necessarie istruzioni ai fini del pagamento immediato. Di conseguenza sono state rimesse all'Intendenza tutte le autorizzazioni di pagamento deliberate che ammontavano ad oltre mille e mi risulta che viene dato normalmente corso ai pagamenti dovuti».

Grazie e chiedo scusa. Giovanni Benussi

UNA E PROBLEMI DEGLI ESULI

STUDENTI DELLE "MEDIE", ammessi nei nostri collegi

In esito al concorso bandito a suo tempo dal Ministero della Pubblica Istruzione, sono state accolte le domande dei seguenti minori:

Ammessi presso il Convitto « F. Filzi » di Gorizia e « N. Saurio » di Trieste: Bolognani Mario - Bonanno Luciano - Bossi Ruggero - Belletti Giovanni - Bertotto Giuseppe - Blazek Renzo - Cociani Ferruccio - Canaletti Mario - Ciglioli Roberto - Comisso Lucio - Corazza Bruno - Colombo Mario - Diviacchi Bruno - De Franceschi Sergio - Fono Fulvio - Felicetti Alberto - Fontana Giancarlo - Glavina Arpad - Mauro Vito - Petrich Umberto - Palcich Claudio - Pallavolini Walter - Poropat Franco - Superina Walter - Scrobogna Ciro - Salvagno Giordano - Sansone Innocenzo - Tomassich Gualliero - Tosolin Renzo - Volpi Gianfranco - Zuliani Silvio.

no a indicare in futuro, allo scopo di allacciare contatti sempre più stretti fra i lavoratori della zona di confine. Durante la « Festa dell'Unità » gli ospiti hanno invitato il gruppo folkloristico di Gradisca, che ha partecipato al recente festival di Mosca e che sarebbe in procinto di partire per la Cina, ed un gruppo d'arte varia, ad esibirsi nei giorni 5 e 6 ottobre a Isola e a Pirano d'Istria.

Abbiamo già in altri casi analoghi espresso il nostro stupore per queste iniziative, presentemente culturali, in corso fra i titini ed i comunisti, che fanno pensare che le nostre autorità di governo hanno delegato al Ministero di via delle Botteghe Oscure a Roma, l'incarico di coltivare e sviluppare i rapporti rispettivi, fra la Jugoslavia e l'Italia. Possibile che debbano essere soltanto le Federa-

zioni comuniste quelle che hanno la facoltà di monopolizzare rapporti e scambi con le varie organizzazioni jugoslave, e nessun'altra istituzione nazionale italiana? Dati i precedenti, possiamo immaginare ciò che sta nel sottofondo di questi contatti fra titini e comunisti italiani, e riesce perciò stupefacente, per non dir peggio, la condotta delle nostre autorità che non hanno il coraggio di togliere di mezzo, nell'organizzazione di tali rapporti coi titini, i comunisti, stabilendo esse, le condizioni e le modalità per l'effettuazione degli stessi. Altrimenti, andando di questo passo, Togliatti potrà entrare a Palazzo Chigi per dirigere lui le relazioni... culturali con la Titinia, e le sue Federazioni e saranno i centri promotori e organizzativi, come appunto si sta già verificando.

Una domenica lieta ed indimenticabile IL RADUNO A GORIZIA NEL RICORDO DI ALBONA

Come abbiamo già riferito nello scorso numero sotto gli auspici della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, con sede a Trieste, si è svolto nella bella ed ospitale Gorizia, domenica 8 settembre, uno dei più bei raduni degli albonesi in Patria.

Grazie anche alla bella giornata, veramente estiva, ed agli organizzatori, tutto è riuscito ottimamente. I convenuti, circa 150, nella massima parte giunti da fuori Gorizia, si sono lasciati alle ore 21 con la gioia del ricordo della bella giornata trascorsa e nel medesimo tempo con l'amarezza per la separazione dai parenti e dagli amici.

Alle ore 10 abbiamo avuto il primo ritrovo nei pressi della Chiesa del Sacro Cuore in Via « IX Agosto », ed alle ore 11 venne celebrata la S. Messa da Monsignor Giuseppe Chivalon, Canonico di Albona, residente a Oderzo che non ha trascurato di parlare fraternamente e religiosamente ai presenti. Dopo la cerimonia religiosa, ci incamminammo in corteo, con in testa una Corona d'alloro affidata dalle orfane ed insegnante Malvina Deltrepp; seguiva il vessillo cittadino di Albona adornato dal patrio tricolore. La Corona venne deposta al Monumento ai Caduti per la Patria, con la presenza graditissima di un picchetto di Carabinieri e dei rappresentanti della Polizia di Gorizia. Successivamente i convenuti visitarono il magnifico Museo di Guerra Provinciale, accompagnati dal gentile concittadino albonese Virgilio Giustiniani.



Gli albonesi davanti alla Chiesa del S. Cuore a Gorizia.



L'omaggio degli esuli di Albona al Monumento ai Caduti.



Rodolfo Manzin, a nome del M.I.R., saluta gli albonesi.

Esuli di Buie riuniti a Trieste

460 anni di venerazione della Madonna delle Grazie

Preceduto da un triduo predicato nei Centri Raccolta Profughi di Trieste è stato solennemente celebrato - domenica 8 Settembre - il 460° Anniversario della Madonna delle Misericordie, venerata nel Santuario di Buie. Alle ore 10,15 di domenica, nel core del Seminario Vescovile di Trieste, suggestivamente addobbato, - alla presenza di 1500 persone (buiesi e parrocchiani del Decanato venuti anche da Buie e da altre Città della Repubblica) - Mons. Antonio Santina, Vescovo Diocesano, accolto dal benvenuto espresso da due bambine benedette, ha benedetto un quadro (opera di Pino Griò) riprodotto della Immagine Miracolosa della Madonna delle Misericordie di Buie. Mons. Santina ha quindi celebrato la S. Messa Solenne durante la quale, con elevata parola si è vivamente compiaciuto per la partecipazione di tanti fedeli che hanno dimostrato ancora una volta come la devozione degli Istriani alla Vergine Santissima sia sempre immutata.

Ha ricordato - tra la viva commozione dei fedeli - la tradizionale Festa in omaggio alla Madonna che dal 1947 ogni anno si svolgeva a Buie; ed ha implorato da Lei, che fra tanti dolori ha conosciuto anche quello dello esilio, le più copiose benedizioni su quanti con fiducia ricorrono a Lei. La celebrazione della S. Messa è stata accompagnata dal canto degli Inni alla Madonna, esecutori i cantori del Coro di Buie, accompagnati all'armonium dalla signorina Romina Niani.

Nel pomeriggio, a cura del Circolo Buiese « Donato Ragosa », partecipanti 1200 per sone, si è svolto - nel Parco del Villaggio Sereno di Via Belgoglio - il tradizionale giuoco della Tombola.

Il ricordo della bella celebrazione, particolarmente cara ai Buiesi, è svoltosi in una splendida giornata piena di sole, rimarrà perennemente scolpito nei cuori di tutti i partecipanti.

OSTRACISMO A GILAS IN JUGOSLAVIA Del suo libro dovrà essere ignorata anche l'esistenza

Le autorità jugoslave hanno vietato con un decreto legge l'entrata e la circolazione in Jugoslavia dell'opera « La nuova classe » di Milovan Gilas.

Non sarà pure permesso l'ingresso nel Paese di quei giornali stranieri che riportano stralci o citazioni del libro. Nel decreto governativo non è specificata la pena in cui incorreranno i cittadini jugoslavi che siano trovati in possesso di una copia del volume.

Tutti i giornali hanno in fatti gareggiato, nel bollare Gilas con i peggiori appellativi, come « traditore della patria » e « spregiavole essere venduto allo straniero ».

Dimenticandosi che vi sono Paesi nei quali esiste la libertà di stampa, la « Borba » è arrivata ad accusare i Governi delle nazioni in cui il libro è stato pubblicato di minacciare la collaborazione

internazionale.

Finora non è dato sapere se questi attacchi preludono ad un nuovo processo contro Gilas: come si ricorderà, egli è stato già condannato a tre anni di carcere duro per dichiarazioni fatte alla stampa il 18 del codice penale jugoslavo, che punisce chi « con scritti, parole o disegni, compie opera contraria alla sicurezza dello Stato ».

Non si sa se le autorità jugoslave riterranno o meno che il libro di Gilas ricada sotto lo stesso articolo. Attualmente Gilas si trova nella prigione di Sremska Mitrovica, non lontano da Belgrado. Il libro « La nuova classe » non è, però, uscito dal carcere. Esso era già stato scritto da Gilas quando questi venne arrestato. Allora la polizia perquisì la casa di Gilas rinvenne due copie dattiloscritte dell'opera. Queste due copie sono state restituite alla moglie di Gilas alcuni mesi fa.

Comunque, un'altra copia era già giunta in America, perché Gilas intendeva che il libro fosse pubblicato ovunque, non importava quali fossero le conseguenze che egli avrebbe dovuto affrontare.

In prigione Gilas ha scritto un'altra opera, di carattere

esclusivamente letterario, sul poeta montenegrino Petar Petrovic Njegos. Il dattiloscritto di questo nuovo libro è stato proprio in questi giorni sottoposto alla censura jugoslava per il permesso di pubblicazione.

Queste le ultime informazioni sulle peripezie di Gilas fornite dal corrispondente da Belgrado del Corriere della Sera.

Posti a pagamento al "Sinigaglia.."

E' bandito un concorso per l'ammissione a pagamento presso gli Istituti femminili dell'Opera in Roma di un certo numero di elementi frequentanti la scuola inferiore e la prima classe della scuola di avviamento a tipo commerciale.

La retta di ricovero per le scuole elementari è fissata in lire 18.000 mensili; quella per la scuola di avviamento e media inferiore in Lire 21.000 mensili.

Nelle rette di cui sopra non sono comprese le spese riguardanti le tasse ed i contributi scolastici, libri, quaderni, ecc.

Le domande di ammissione al concorso, redatte in carta semplice e con la specificazione della classe che la minore frequenterà nell'anno scolastico 1957-1958, dovranno pervenire all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Viale Lubin 2 - Roma - improrogabilmente entro il 25 settembre c. a.

Nelle domande le famiglie dovranno impegnarsi di corrispondere le rette mensili anticipate entro il 5 di ciascun mese e di versare inoltre una quota d'iscrizione, a fondo perduto, pari a una mensilità di retta.

L'Opera si riserva di accettare o meno le domande in relazione ai posti disponibili nelle varie classi.

Messa a Trieste

Visinada e S. Girolamo

Domenica 29 settembre - vigilia dell'annuale ricorrenza di S. Girolamo - gli esuli visinadesi a Trieste e località vicine, sono invitati a trovarsi, alle ore 11 precise, nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo, Cappella di via Paganini.

Il prof. don Giuseppe Radole, già Cooperatore parrocchiale di Visinada d'Istria, celebrerà ai presenti.

Per la ricorrenza L'Arena uscirà la prossima settimana con un numero particolarmente dedicato alla tradizionale festività degli esuli di Visinada.

IL CORO ROVIGNESE A "PRIMO APPLAUSO.."

La rubrica del 10 settembre nella rubrica televisiva « Primo applauso » si è presentato anche il coro « Arupinum » composto da esuli di Rovigno d'Istria i quali, diretti dal maestro Cecchini, fanno rivivere le famose tradizioni canore della città istriana.

Durante la trasmissione, il coro ha presentato alcune celebri bitune tra cui « La vecchia batana ».

Il coro ha riscosso un vivo successo e, sia per il giudizio espresso dalla giuria, sia per l'intensità degli applausi partiti dal pubblico, si è aggiudicato il primo premio, consistente in un televisore.

Subito dopo la trasmissione ci è stato inviato da Perugia il seguente telegramma: « Profughi qui domiciliati pregano trasmettere coro rovignese vivissimi plausi per toccante eccezionale debutto televisivo e auguri cordialissimi ».

ESULI,

la ricorrenza lieta o triste della vostra vita ciarglie pro Arca

A Grad sca d'Isonzo

"Scambi culturali, fra titini e comunisti"

I giornali jugoslavi hanno riferito che il balletto del Circolo italiano di Capodistria ed un gruppo della Società artistica-culturale slovena « Sloboda » di Pirano d'Istria, sono venuti sabato e domenica scorsi in Italia, e più precisamente a Gradisca d'Isonzo, per partecipare alla « Festa dell'Unità », ospiti della Federazione comunisti goriziana. I due menovati complessi si sono esibiti in pubblico, festeggiati dai compagni isontini.

Commentando la notizia, il giornale jugoslavo scrive in italiano, ha detto che scambi culturali del genere avvenga-

Eleonora Rossi Drago si sente "quasi jugoslava"

Sulla « Voce del Popolo » di Fiume, è apparso un articolo a firma di Lucifero Martini col seguente titolo straziante: « Eleonora Rossi Drago: Mi sento quasi jugoslava ». L'articolo è in relazione alla presenza in Titinia di una « troupe » guidata dal regista De Santis e di cui fa parte pure la Panpanini, per girarvi un film. « Una strada lunga un anno. Ad un certo punto dell'articolo è detto: « Essendo (la Rossi Drago) già da agosto in Jugoslavia ed avendo interpretato ben tre film, essa ha detto di sentirsi talmente a suo agio nel nostro paese, che potrebbe benissimo chiedere la cittadinanza jugoslava. A noi sinceramente - commenta l'articolista - non dispiacerebbe. Francamente, non dispiacerebbe neppure a noi se talune nostre cosiddette « stelle della cellulosa », in vece di sostituirsi spesso ai nostri diplomatici quando vanno allo estero, assumessero la cittadinanza titina, visto che a detta della signora Rossi Drago, ci si può trovarsi talmente a pieno agio, da poter sen-

Ha concluso il 7 settembre 1957 ad Antignano di Livorno la sua vita terrena, all'età di 67 anni

Cecilia Horn ved. Mazza
du Pola

La cionda adorata dal figlio Elda Carocci e Alicina, il fratello Mario, la nuora, il genero, il nipote e le famiglie congiunte.

PERCHE' L'ARENA VIVA

Salvatore de Sinci, Gorizia	400
Gemma Di Banella, Brescia	1000
Lodovico Rossanda, Faltre	150
Giuseppe Cocchiato, Montalcione	300
N. N. - Udine	300
Lucia Manzutto, Trieste	500
Aminto Marzari, Venezia	100
cav. Marcello Pitteri, Venezia	700
Vincenzo Salvaggio, Foggia	300
Don Mario Malusà, Claut (Udine)	300

CRONACHE DI CASA

Nozze Scavone-Apollonio

Nella chiesa Metropolitana di Gorizia, sabato 14 settembre, mons. Antonio Cibir ha benedetto le nozze del commessario della Questura di Gorizia dott. Salvatore Scavone e della gentile signorina Silvana Apollonio. Testimoni per lo sposo il ten. Lo Cicero e per la sposa lo zio Rocco Simone da Trieste. Hanno assistito al rito nuziale il Prefetto dott. Nitri, il Questore dott. Dattilo, il Vicequestore dott. Mariani, il capo Gabinetto della Questura dott. Aronolo, tutti con le rispettive signore, nonché tutti i funzionari della Questura e gli ufficiali del Gruppo guardie di P. S., i familiari e amici degli sposi. Essendo la sposa eugule da Rovigno, il rito è stato officiato da mons. Cibin, ultimo parroco italiano della nobile cittadina istriana. L'officiante ha rivolto ai novelli sposi fervide espressioni augurali. E' seguito, al ristorante « Transalpina », un rinfresco.

Vivissimi auguri.

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza del decimo anniversario della morte di Giovanni Ballarin (14 settembre 1947), nel ricordarlo con immutata affetto la moglie Giuseppina e la figlia Jolanda elargiscono Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta sorella Cecilia, il rag. Mario Horn elargisce Lire 5.000 pro Arena e Lire 5.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Emilia Cattonaro-Dibarbora, nel secondo triste anniversario della sua scomparsa, che ricorre il 22 settembre, il marito Rocco ed i figli Elvira, Nives, Enrico e Mario insieme alle loro famiglie, ricordandoLa con infinito amore e rimpianto, elargiscono Lire 2.500 pro Arena e Lire 2.500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nozze Steffe-Apollonio

In un'intima cerimonia svoltasi sabato 7 c. m. nella cappella delle Suore della Provvidenza di Muggia, si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Graziella Steffe ed il signor Luciano Apollonio, profughi da Capodistria. Ai novelli sposi giungano gli auguri più fervidi e le felicitazioni più care da parte di tutti gli amici, in particolare dei componenti il circolo « del Bello » di Azione Cattolica e delle Figlie di Maria di Capodistria.

Nozze Coppola-Del Treppo

Il mattino del 2 settembre, nella Chiesa di Santo Strato a Napoli, si sono celebrate le nozze del dottor Mario Del Treppo con la signorina Ledda Coppola.

Mario Del Treppo è il prediletto nipote del compianto prof. Rodolfo Corelli. Egli fa veramente onore alla memoria del nonno com'è dimostrato dai grandi successi conseguiti presso l'Università di Napoli, e l'Istria madre può andare orgogliosa di un così promettente figlio.

Ai genitori, Cap. Guido del Treppo con la gentile signora, alla nonna e ai congiunti, giungano gradite le felicitazioni della grande famiglia giuliana. Agli sposi felici ogni augurio di bene e di felicità.

Mesto Anniversario MARCELLO BUDIN



Il 15 settembre, ricorrendo dieci anni dalla morte di Marcello Budin, esule polacco, giorno in cui il caro e indimenticabile amico ci ha lasciati per sempre, vivo è il suo ricordo nel cuore degli amici tutti.

Dopo l'abbandono della sua cara città natia, assieme alla sua famiglia venne ad abitare a Montefalco, ma qui, dopo alcuni mesi, decedeva a seguito di una breve malattia, quando doveva godersi il ben meritato riposo in seno ai suoi familiari ch'egli tanto amava.

Marcello Budin ha lasciato un vuoto incalcolabile fra i suoi concittadini. Ora egli riposa nel nonno cetero nel cimitero di Montefalco.

In questa triste ricorrenza eleviamo, assieme ai familiari ed agli amici, un pensiero di vivo rimpianto e d'affetto per lo Scomparsa.

leggete e diffondete "L'Arena di Pola,,



LINA GALLI

Il primo luglio sono stati assegnati i «Premi Firenze 1957» per la poesia da una commissione giudicatrice...

Il premio è andato ex aequo a Bruno Fattori e a Marcello Jacorossi, mentre la nostra Lina Galli, assieme a Gino Fabbri e ad Ernesto Mezzani, ha ottenuto il «diploma d'onore».

È certo un bel riconoscimento, questo, anche se a nostro avviso, inadeguato ai reali meriti della poetessa istriana, specie in relazione al valore, spesso assai discutibile, degli altri premiati.

Ma se non del tutto convincente ci è apparsa la selezione operata dalla giuria, dobbiamo dire che un'iniziativa positiva e lodevolissima del premio Firenze (iniziativa che dovrebbe essere imitata in manifestazioni similari) è la pubblicazione, in un elegante volume antologico, di alcuni dei componimenti dei poeti premiati o segnalati.

In essa Lina Galli è presente con tre liriche, intitolate rispettivamente Montagne, Incontro con l'Alto Adige e Son rimasti... Di queste, mentre la terza riprende e ripropone nei toni e nei modi propri delle raccolte Giorni di guerra e Tramortito mondo il tema istriano (l'Istria intesa come una «terra di morti», dove la civiltà è retrocessa nel tempo sino alla primeva barbarie), la prima e la seconda presentano un tema diverso e «nuovo»: quello della montagna. Il quale, però, non si effonde nei facili termini esteriormente descrittivi, con suoni ai tropici poeti (e pittori) di montagne: la Galli, infatti, è sempre una poetessa di affetti, ed interiorizza le sensazioni e le impressioni, traducendole in sentimenti e vibrazioni intime, in immagini intense ed essenziali.

A questo arricchimento tematico si accompagna una certa evoluzione formale e stilistica, nel senso che in tali componimenti e, in genere, in quelli di quest'ultimo tempo — siano d'accento istriano o d'ispirazione amorosa — la Galli ha cercato di superare il chiuso ambito epigrammatico, che costituiva la misura costante del suo lirico periodare, per giungere ad una più ampia «durata» poetica.

Ciò attesta una volontà di rinnovamento e di aggiornamento, se è vero che l'approdo comune della lirica post-bellica è non tanto la nozione solitaria o il «frammento» intimista, quanto piuttosto il discorso, l'aperto dialogo del poeta con gli uomini, ove la tensione artistica non teme di allentarsi e di ripiegare in riposi colloquiali, mediativi, narrativi e descrittivi.

Certo la Galli non perviene a suffitti risultati estremi, paga solo di far coincidere la intensità della sua ispirazione con una maggiore ricchezza e complessità di espressione. È questa la «novità», in campo stilistico e in quello contenutistico, delle recenti liriche della nostra poetessa: la loro importanza va, perciò, al di là della contingenza del «premio Firenze», poiché esse segnano l'avvio di un nuovo svolgimento nella poesia di Lina Galli.

Ripeteremo per primo il componimento Son rimasti... il quale, come si diceva, ci riconduce al tragico leit-motiv di tanta parte della poesia della Galli: l'Istria adagiata da una deserta solitudine, animata solo dal ricordo e dal pianto di chi vi visse la propria vita e vi lasciò qualcosa di suo: un brandello d'anima, un segno di matita sui muri, uno sfiorare di dita, un alitare di canto.

«Sulla calce dei muri son rimasti, gli sgorbi dei fanciulli, - sui banchi nerastri - l'incavo delle ginocchia devote, - sulle pile di marmo - lo sfiorare delle dita, - sulle croci in cimitero - il nome dei morti, - le ossa sottoterra - legate dalle radici. - Negli atri delle case - sono rimasti, lacrime congelate, parole e bisbigli, - e canzoni sotto i cornicioni - e sulle altane, - e preghiere intono agli altari melodiosi. - Nel bruiare della pioggia - si sciolgono in un tenue susurro - come l'anima delle parole smarrite. - In Montagne il tono lirico è dato dal contrasto tra l'irrompere pieno delle pure vette raggianti di sole e un tramontamento dell'animo al presagio di un imminente autunno, triste e piovoso, che di quella felice conquista estiva conserverà solo il sogno: «Come stormi d'uccelli inebriati - ragazzi assalgono le vette. - RIVERSA muore l'erba nei prati. - Sospesi, accolgono visioni - per le città funeste - Respira il vento - sulle raggianti rupi. - La clessidra è ancora a un terzo. Diraderà lo stormo. - Verà l'autunno: la nebbia - che preme basso il fumo - alle piccole case taciturne, veli di

pioggia - ch'esiliano le strade, - grida di corvi e poi boati di lavine. - Chiameranno nel sonno i bei ragazzi gli amici delle cime. -

In Incontro con l'Alto Adige la contrapposizione, ancor più interiorizzata, è tra la città ostile e fredda e i paesaggi montani, ricchi di una loro remota suggestione con quegli antichi castelli e quelle vetrate di chiese balenanti nel tramonto dorato, alti su prati tanto verdi che hanno il colore di un mondo sopravvissuto, prodigiosamente riscoperto. Eppure l'anima non riesce a placarsi in quelle visioni rasserrenatrici: rimane al fondo di quella contemplazione il senso doloroso della vita e le «piaghe» non addolcite sollecitate da quella trasognata, spaziale bellezza di una «benda soave».

«Antichi castelli s'alzano spenti - tra il lamento dei corvi - e i morti calmi in girotondo stanno - intorno alle vetrate delle chiese - nel pulviscolo d'oro. - Scende il vento leggero dalle selve - e ondeggia l'erba dei prati così verdi, - vergine favola d'un mondo riscoperto. - Sono fuggita dalla città crudele - incontro ai monti, - ma il verde vento - non giova ad addolcir le piaghe. - Cerco nel freddo lume della luna, - che fa magie sui picchi, - una benda soave».

Enza Giammanchri

Antologia del «Premio Firenze 1957» per la Poesia, Firenze, Centro Assistenza Intellettuale, 1957, pp. 99-101.

Altre segnalazioni

Anche in questa trascorsa stagione di premi letterari la poetessa istriana Lina Galli ebbe campo di affermarsi ottimamente.

Con una raccolta inedita intitolata «Dalle rocce di Duino» giunse alla prima selezione del Premio Carducci al quale parteciparono 304 poeti. Fu inclusa anche per un gruppo di dieci liriche, pure inedite, nella prima rosa del «Premio Sbarbaro» che vide in gara 217 poeti. Si trovò a fianco di poeti di altissimo valore quali Alfonso Gatto, Mario Dell'Arco, Adriano Grande, Lino Curci, Margherita Guidacci, Maria Luisa Spaziani ecc.

Fra i giudici dei due concorsi c'erano le migliori firme della critica italiana: Arnaldo Bocelli, Sergio Antonielli, Mario Tobino, Carlo Betocchi, Giancarlo Vigorelli, Carlo Bo, Bonaventura Tech, Renzo Laurano ecc.

Di Lina Galli l'Arena di Pola sta preparando l'edizione di un nuovo volume di versi intitolato «Notte sull'Istria».

Da quanto si è riusciti a sapere le miniere di mercurio di Idria verranno tra poco chiuse in quanto non producono più minerale sufficiente per coprire le spese, nonostante siano state recentemente dotate di nuovi e moderni macchinari. Misteri del progresso...

Certo la Galli non perviene a suffitti risultati estremi, paga solo di far coincidere la intensità della sua ispirazione con una maggiore ricchezza e complessità di espressione.

È questa la «novità», in campo stilistico e in quello contenutistico, delle recenti liriche della nostra poetessa: la loro importanza va, perciò, al di là della contingenza del «premio Firenze», poiché esse segnano l'avvio di un nuovo svolgimento nella poesia di Lina Galli.

UN NUOVO FASCICOLO DI «PAGINE ISTRIANE»

Si tratta del ventunesimo numero

È uscito in questi giorni il fascicolo d'agosto della rivista «Pagine Istriane». La copertina, opera dello xilografo Tranquillo Marangoni, raffigura la torre veneta di Cherso e si collega all'articolo che Sergio Cella ha dedicato alle prospettive della critica contemporanea sul maggior pensatore chersino, il generale Francesco Patrizio.

Lo scrittore Vittorio Rossi apre la rivista con una sua pagina di nostalgico saluto a Pola e a Trieste che videro nascere le sue prime prose. Antonio Dalla Santa rapidamente espone le ragioni indrognabili che impongono di rinforzare i vincoli tra la comunità istriane esuli. Quindi si susseguono i vari articoli, quello di Roberto Pagan sullo stile del poeta Saba, di Elio Predonzani in onore del patriota Donato Ragosa, che fu compagno di Oberdan, di Egia Maris sulla gioventù di Antonio Smareglia, di Italo Soncini sull'ammiraglio e reggente Nicola Hority.

Una rievocazione della basilica eufrasiana attraverso le sue impressioni infantili ci è data dalla poetessa Lina Galli, insieme con due commosse liriche. Compiono quindi la seconda parte dello studio geografico del Bacino isontino, condotto da Maria e Bartolomeo Mirabella; la storia di «Calendimaggio», il foglio mazziniano di Capodistria (1913); una pagina di guerra di Piero Rabusin; una nota aggiunta agli studi già compiuti su Andrea da Valle, di Sergio Cella; nota sull'edizione

ISTITUZIONI CULTURALI A TRIESTE

L'antica Società di Minerva ha il culto degli studi storici

Anche i giovani cominciano ad affluirvi al fine di assicurare e garantire la continuità di una tradizione eletta

Trieste, settembre. Quando si voglia tracciare un panorama, ampio o ristretto, della vita culturale triestina, è d'uopo cominciare — col riguardo dovuto ad un'istituzione che vanta più d'un secolo di vita — dalla Società di Minerva, custode e suscitatrice degli studi storici triestini. Essa ebbe tra i suoi sodali Domenico Rossetti e Pietro Kandler, Bartolomeo Biasoletto e Carlo Buttazzon, Bernardo Benussi e Attilio Hortis, Piero Sticotti e Attilio Tamaro, gli ingegni più fervidi della cultura triestina del passato; ed annovera oggi circa centocinquanta associati, tra i quali sono ancora i

storia sempre più completa di Trieste. Più erudito ma anche più largamente diffuso, poiché trova posto nelle più importanti biblioteche italiane e straniere, è l'apporto dello «Archeografo triestino», il ricco volume degli atti sociali che dovrebbe uscire ogni anno. Tuttavia, come altre pubblicazioni consimili la sua periodicità non è puntualmente rispettata, e solo in marzo è uscito il volume doppio 1955-56. È un volume notevole, e basta scorrerne l'indice per comprenderne l'importanza. Esso accoglie saggi ampi e magistrali come il primo, dedicato da Marino de Szombathely alla vita di Trieste nei secoli XV e XVI, che è frutto di lunghi studi e completa con ricca copia di dati e di nuovi problemi quanto le storie del Tamaro e del Cusin avevano delineato. Altro contributo fondamentale è il carteggio di Jacopo Cavalli, pubblicato da Lina Gasparini — dopo la morte di Piero Sticotti che ne aveva iniziato il riordino; ed è utilissimo il saggio di bibliografia giornalistica di Cesare Pagnini, giunto ora ai giorni nostri. La linguistica riceve un nuovo apporto dalla raccolta del Pinguentini di proverbi, massime e moti triestini che si aggiungono a quelli del Kosovitz; le lettere sono rappresentate da un saggio di Paolo Tremoli su Francesco de Combi traduttore e da uno di Attilio Gentile sulla vocazione teatrale di Domenico Rossetti; l'archeologia ha un ricco notiziario dei recenti ritrovamenti e scavi per cura di Valnea Scrinari; la bibliografia annovera l'ottimismo bollettino di Saurio Pesante. Abbiamo lasciato per ultimi i contributi minori, le monografie minuziose e pazienti di Oscar de Incontra sugli emigranti francesi, lo articolo su Paride Zaiotti a Trieste di Attilio Gentile (per un'ampia recensione) e infine la commemorazione di Ferdinando Pasini ad opera dello Szombathely.

Né l'attività pubblica della «Minerva» si esaurisce qui. Un'iniziativa necessaria e fortunata è stata la pubblicazione del volume «Per conoscere Trieste», che sta per avere una seconda edizione. Esso raccoglie saggi, dovuti ai più qualificati competenti, sulla storia, la cultura, l'economia triestina, in modo

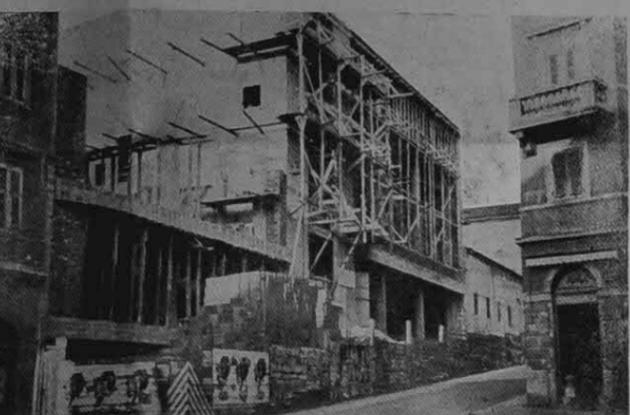
che il forestiero non frettoloso ha qui modo di documentarsi su Trieste, rapidamente e senza equivoci ed errori. Fatta per servire ai giornalisti di passaggio, l'opera si è rivelata utile in molte occasioni agli stessi triestini e ne è richiesta ora, a breve distanza della prima, una seconda aggiornata edizione.

Un'altra iniziativa nuova — anche se riprende una vecchia costumanza della Società, tralasciata da anni — è quella dei concorsi per lavori inediti di storia, cultura, economia triestina. Dopo l'esito felice del Concorso del l'anno 1956, per il 1957 ne è stato bandito uno più ricco di premi, su alcuni temi prefissati. I concorrenti potranno illuminare aspetti della storia comunale o ecclesiastica, dell'attività tipografica o mercantile triestina, in saggi ampi e documentati che saranno sottoposti al vaglio di apposita commissione. E qui va ricordata la gentile moce nata, che ha permesso di riprendere l'uso dei concorsi della «Minerva», la signora Strano Zammatto, triestina di elezione con tutto il suo cuore, e suo marito ing. Zammatto, bella tempera di umanista e di elegante parlante.

Un appunto è stato mosso da alcune parti alla società storica triestina, che essa abbia tenuto lontani i giovani e li accogla malvolentieri nelle sue riunioni. Ma è un appunto inesatto. Sono i giovani che si tengono lontani, perché ancora impegnati a chiarire la loro problematica in studi preparatori (ed è stato perciò utilissimo il Centro di studi risorgimentali diretto da Nino Valeri, durante il suo insegnamento triestino, ed ora in crisi); poi confluiranno anch'essi nella «Minerva», come già vi è assistito Giulio Cervani, e Mario Doria, Valnea Serinari, Decio Gioseffi, che dei giovani studiosi triestini rappresentano la pattuglia più matura ed agguerrita. Sergio Cella

La rivista, che si propone di mantenere sempre vivo l'interesse per la vita culturale giuliana, presenta come di consueto lavori d'impegno e si propone anzi fin d'ora di onorare degnamente il poeta Saba con un suo numero speciale, come è stato fatto circa un anno fa per il poeta triestino Virgilio Giotti. Del resto, anche il prossimo fascicolo sarà doppio, per concludere in bellezza l'annata 1957 della rivista.

Franco Fabro



Mentre l'area destinata ai musei civici a Trieste è stata abbandonata alla speculazione privata, l'iniziativa jugoslava è favorita anche nel campo culturale. Ecco la «Casa di cultura» in fase avanzata di costruzione. (Foto Cella)

Il vittimismo di cartapesta, impastato dai triestini, gli sloveni sono costretti a dirigerlo con le proprie mani. Scrivono: «Se finora non abbiamo registrato alcun caso di rappresaglia, la probabilità che ciò si verifichi in futuro sono ancora minori». Anzi «le cose miglioreranno perché i commercianti triestini possono assumere alle proprie dipendenze gente che conosca la lingua slovena».

L'armamentario «vittimistico» delle pressioni, delle minacce, dell'oppressione italiana, del ricatto, della persecuzione, lo hanno mandato in cantina, sfoderando l'arma nuova della persuasione, della convenienza, dell'utilità, e quella della «patetica» coi richiami al cuore sloveno, alla anima slava, con la velata minaccia di essere considerati traditori della fede dei padri, degli avi, dei proavi.

«E dulcis in fundo» puntando sulle grandi speranze nel futuro, speranze ancorate alla boa del memorandum. E in futuro la situazione sarà sempre più favorevole, perché altro corso essa non potrà avere.

È una speranza, come si vede, perentoria: non potrà esservi altro corso, fuorché quello di successive avanzate dello slavismo, che renderanno sempre più favorevole il «le condizioni di una minoranza che «in futuro» potrà diventare maggioranza, com'è stato nei voti dei padri, ed è nel voto dei figli. Ed è chiaro che su questo punto l'euforia può essere legittima, ove si pensi ai progressi già conseguiti attraverso la gratuita conquista di

Niente più vittimismo per le scuole slovene

La propaganda titina ha cambiato disco e si è fatta «patetica»

Con una disinvoltura più unica che rara, la stampa slava ha cambiato improvvisamente registro nella campagna vittimistica che negli anni passati usava inscenare all'approssimarsi dell'anno scolastico, ricorrendo all'invocazione di pretese pressioni e rappresaglie di cui sarebbero stati vittime i genitori che avessero inviato i propri figli alle scuole slovene. Di punto in bianco, tutta la montatura viene smessa e la stampa slava scopre e dichiara che niente di vero vi è nelle frodole che essa stessa andava da anni spacciando. Il titista «Primorski Dnevnik» giunge addirittura a scrivere, rimangiandosi tutte le sbavature da lui vomitate in contrasto che le odierne asserzioni, che sarebbe una balla la idea «Se manda il bambino nella scuola slovena, suo padre perderà il servizio». Aggiunge l'articolo: «Conosco molti genitori che mandano i propri figli nella scuola slovena, ma finora non mi consta che nessuno di essi sia stato licenziato dal lavoro per il fatto che suo figlio frequenta la scuola slovena. Nemmeno voi della redazione (del «Primorski») che conoscete certamente meglio tutta la zona, non avete certo mai sentito parlare di un caso del genere».

Il vittimismo di cartapesta, impastato dai triestini, gli sloveni sono costretti a dirigerlo con le proprie mani. Scrivono: «Se finora non abbiamo registrato alcun caso di rappresaglia, la probabilità che ciò si verifichi in futuro sono ancora minori». Anzi «le cose miglioreranno perché i commercianti triestini possono assumere alle proprie dipendenze gente che conosca la lingua slovena».

L'armamentario «vittimistico» delle pressioni, delle minacce, dell'oppressione italiana, del ricatto, della persecuzione, lo hanno mandato in cantina, sfoderando l'arma nuova della persuasione, della convenienza, dell'utilità, e quella della «patetica» coi richiami al cuore sloveno, alla anima slava, con la velata minaccia di essere considerati traditori della fede dei padri, degli avi, dei proavi.

«E dulcis in fundo» puntando sulle grandi speranze nel futuro, speranze ancorate alla boa del memorandum. E in futuro la situazione sarà sempre più favorevole, perché altro corso essa non potrà avere.

È una speranza, come si vede, perentoria: non potrà esservi altro corso, fuorché quello di successive avanzate dello slavismo, che renderanno sempre più favorevole il «le condizioni di una minoranza che «in futuro» potrà diventare maggioranza, com'è stato nei voti dei padri, ed è nel voto dei figli. Ed è chiaro che su questo punto l'euforia può essere legittima, ove si pensi ai progressi già conseguiti attraverso la gratuita conquista di

un teatro e il raggiunto possesso di una banca: trincee d'approccio — come si diceva in altri tempi, più duri ma più chiari — per conquistare il caposaldo, e con esso la vittoria.

Con questo considero chiuso questo non desiderato dibattito. La ringrazio per i commenti redazionali, e per la gentile ospitalità.

ANTONIO DELLA SANTA

Presidente della «Fameja Capodistriana» e Commissario Straordinario dell'AN.V.G.D. di Trieste.

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Riconoscimento a Saba. Mentre l'assegnazione dei premi Viareggio ha suscitato parecchie polemiche, nessuno ha trovato da ridire circa l'assegnazione del Premio d'onore al poeta triestino Umberto Saba, il quale è scomparso in questi giorni lasciando un non colmabile vuoto tra i poeti contemporanei.

Un libro di Rovelli. Edito dalla Società artistico-letteraria di Trieste e presentato da Marcello Fraulini, è uscito un libro di Giuseppe Roverelli, intitolato «Quattro tempi». Vi sono trattati argomenti di carattere artistico, musicale che letterario, meditazioni, riflessioni pedagogiche e giuridiche, descrizioni e racconti di tono realistico.

Un convento ricostruito. L'antico convento di Santo Antonio di Vienna, divenuto poi caserma di San Marco, era stato costruito intorno al 1567 dall'architetto istriano Andrea da Valle. Recentemente, i numerosi bombardamenti aerei su Padova lo avevano ridotto in assai cattivo stato. E' stata perciò necessaria un'attenta opera di ricostruzione e restauro, terminata in questi giorni con generale soddisfazione a cura della Sovrintendenza ai Monumenti.

Artisti giuliani alla Triveneta. Anche alla XII edizione della Mostra triestina d'arte si è ripetuto il brutto vezzo che hanno i membri della Giuria... d'invitare prima di tutti se stessi! Così il pittore Fulvio Pardini e gli scultori Mascherini e Strazzabosco si sono invitati alla rassegna padovana. Per fortuna numerosi giovani hanno avuto la possibilità di figurare con le loro opere, e in attesa di visitare la mostra e dire partitamente d'ognuno, ci accontentiamo di segnalare qui i nomi dei giuliani che vi compaiono. Essi sono, in ordine alfabetico: Lucio Andrich da Fiume, Lucia Bessi, Lilian Carraia, Renato Cominotti, Romeo Daneo, Renato De Comelli, Edoardo Devetta, Franco Orlando, Flavio Fumolo, Wally Kailler, Lia Levi, Rinaldo Lotta, Maria Lupieri, Elena Meneghini, Elettra Metallino, Nino Perizi, Hilde Prekopa, Dino Predonzani, Alice Pascaraccio, Omero Rados, Federico Rigli, Teodoro Ruso, Luisella Riccobon, Marino Sormani, Giorgio Titz, Carlo Walcher, Pino Zaccaria, Armando Zanini e Bruno Zoliva.

Favolosa adolescenza di Quarantotti Gambini. Con questo titolo, il «Gazzettino» di Venezia del 23 settembre pubblica un articolo di Aldo Camerino, dedicato ad un cordialissimo giudizio su «Il cavallo Tripoli», l'ultimo romanzo dello scrittore istriano, che rivive il tempo difficile dell'oppressione austriaca senza livore e con naturale bontà comprensiva. Nel narrare avventure e fatti della sua infanzia, Quarantotti Gambini è giunto a una rara chiarezza: con lieto realismo sono dipinti i luminosi capitoli della favola del suo passato. Fatti grossi e piccoli, descritti con finezza e con grazia, danno la misura d'un'arte consumata e spontanea al tempo stesso, per la quale lo scrittore ha conquistato un posto di primo piano tra i prosatori italiani.

Joubert a cura di Guido Saba. L'editore Gherardo Casini di Firenze ha recentemente pubblicato un grosso volume contenente le migliori prose di diario di Giuseppe Joubert, presentate e curate dal dott. Guido Saba, istriano, assistente alla cattedra di letteratura francese nell'Università di Trieste. La storia dell'anima serena dello schivo scrittore rivive nelle «riflessioni» concise degli anni della sua travagliata esistenza: vissuto nell'età della Rivoluzione, seppe mantenersi puro e sognante, sincero e suggestivo in queste pagine di «Carnets» che appaiono di singolare modernità.

«La Porta Orientale». Non abbiamo ancora parlato del fascicolo di maggio-giugno della «Porta Orientale» di Trieste, che felicemente fonde storia, politica ed arte nelle sue pagine svelte. Due esemplari insegnanti giuliani sono ricordati in apertura, caduti entrambi per ma non slava durante l'adempimento della loro missione di civiltà e d'italianità. Sono il preside dalmata Giovanni Scaglian trucidato a Spalato e la maestra Maria Bencon scomparsa da Tomaido nello stesso giugno settembre 1943.

Poi vengono gli articoli letterari: quello eruditissimo di Attilio Gentile, che fa il bilancio del seguito e della simpatia con cui venne sentita a Trieste l'arte di Alessandro Manzoni, e quello di Lina Gasparini dedicato alle entusiasmanti giornate triestine vissute da Gosù Carducci nel luglio 1878. Non manca quindi un articolo di storia artistica, in cui Maria Grazia Rutteri mette in relazione la pittura triestina del secondo Ottocento con gli ambienti artistici europei, e lo fa con scrupolo ed ampia informazione.

Le liriche che alleggeriscono il fascicolo sono due: una in prosa di Luigi Miotto, nostalgico e colorito illustratore della bella Dalmazia, l'altra di Giovanni Giuliani, in versi dedicati agli esuli «Pescatori istriani».

La linguistica si giova del contributo di Angelo Scocchi relativo all'origine del nome locale di Comeno, anticamente Cominian e Cominun (dal castor romano Cominus). La storia del Settecento è quindi minutamente esposta, e tratta dall'«amor di patria terra».

E con questo considero chiuso questo non desiderato dibattito. La ringrazio per i commenti redazionali, e per la gentile ospitalità.

ANTONIO DELLA SANTA

Presidente della «Fameja Capodistriana» e Commissario Straordinario dell'AN.V.G.D. di Trieste.

Saluti familiari



La famiglia dei profughi da Dignano d'Istria Romano e Rina Paoletti (con i figli Mariuccia e Bruno) inviano con questo immagine un caro saluto da S. Antonio di Pontecagnano (Salerno) alle figlie Romana e Fulvia che da un anno si trovano a Cleveland (Ohio) negli Stati Uniti, con la speranza di presto rivederle.

Presto il nuovo processo per il massacro di Porzus

I titini tentano di travisare il significato della guerra partigiana nei riguardi delle loro mire nazionalistiche

Non è vero, niente affatto vero, ciò che i mestatori de- titinati « Primorski Dnevnik » stanno sbavando nella recente sentenza emessa dalla nostra Corte di Cassazione, in base alla quale il processo contro gli autori del massacro dei partigiani italiani a Malga Porzus, nel Friuli, verrà celebrato finalmente alla Corte di Assise di Perugia.

Non è vero, niente affatto vero, ciò che i mestatori de- titinati « Primorski Dnevnik » stanno sbavando nella recente sentenza emessa dalla nostra Corte di Cassazione, in base alla quale il processo contro gli autori del massacro dei partigiani italiani a Malga Porzus, nel Friuli, verrà celebrato finalmente alla Corte di Assise di Perugia.

Basovizza esalta ancora la ribellione anti-italiana

I quattro fucilati nel 1930 «passarono all'attività illegale e costituirono una organizzazione segreta,, ed oggi, sono ricordati come «eroi,, dai titini

Sull'altipiano di Trieste, in località Basovizza, si è ripetuta anche quest'anno la macabra manifestazione sul posto dove il 6 settembre del 1930 furono fucilati i quattro terroristi slavi Bidovec, Marassi, Milos e Valencic, colpevoli di avere attentato alla integrità dello Stato e di avere, con imprese criminose spinte fino all'uso delle bombe e conseguente uccisione del giornalista Guido Neri, cercato di favorire il distacco della Venezia Giulia dall'Italia.

luogo altri fini non propriamente e solamente antifascisti, ma primariamente antitaliani e antistatali. E allora, se tali erano i quattro agitatori e tali erano gli scopi dell'organizzazione segreta da essi costituita, cioè la lotta per il distacco della Venezia Giulia dall'Italia, è mai possibile che proprio a Trieste si continui, da dodici anni ormai, a celebrare le loro imprese, ad esaltare il delitto di tradimento di cui, in qualità di cittadini italiani, essi si macchiarono e che scontarono davanti al plotone di esecuzione? E' mai possibile che un altro cittadino italiano, precisamente il consigliere comunale titista Dekleva, venga oggi a proclamare «che i fini per i quali caddero, non sono realizzati integralmente», e affermare che la costituzione italiana è rimasta secondo lui, un «pezzo di carta», i cui principi vengono «vergognosamente elusio ed altre menzogne del genere? A que-

Dieci anni di vita di «Difesa Adriatica»

Dieci anni di lotte per l'Italia» con queste significative parole apre la prima delle dodici pagine, «Difesa Adriatica», uscita negli scorsi giorni e che, ha voluto sfogliare «capitolo per capitolo» la lunga serie degli avvenimenti succedutisi nel decennale di vita, coincidente con quello del «diktat».

Dieci anni di lotte per l'Italia» con queste significative parole apre la prima delle dodici pagine, «Difesa Adriatica», uscita negli scorsi giorni e che, ha voluto sfogliare «capitolo per capitolo» la lunga serie degli avvenimenti succedutisi nel decennale di vita, coincidente con quello del «diktat».

PER CELEBRARE LA FESTA DI SANT'EUFEMIA A dieci anni dall'esodo riuniti i rovignesi a Trieste

Mons. Santin, Mons. Cibin ed il Sindaco Bartoli hanno presenziato alle cerimonie pronunciando elevati discorsi

Nel decimo anniversario del Trattato di Parigi, i rovignesi di Trieste hanno celebrato Sant'Eufemia, protettrice della loro città, e nello stesso tempo hanno ricordato in data nefasta nella quale fu perpetrata la più grave violenza ai confini della Patria e che segnò per essi l'inizio dell'esilio. La duplice ricorrenza ha offerto occasione per una serie di manifestazioni che ha raccolto la famiglia rovignese, in perfetta comunione di spiriti, attorno ai suoi figli migliori, che qui a Trieste hanno trovato una seconda piccola patria.



Mons. Cibin parla ai rovignesi a Trieste

Alla manifestazione che si è svolta domenica mattina nella sala maggiore del Circolo della Cultura e delle Arti, erano presenti il nostro Sindaco e il nostro Vescovo, entrambi di Rovigno, assieme a numerose altre personalità della vita politica, culturale e artistica cittadina che a Rovigno ebbero i natali. Bene ha detto l'ing. Bartoli, nel porgere nella sua veste di Sindaco il saluto della città ai convenuti, che Trieste, capitale spirituale delle genti giulie, ha motivi di riconoscenza verso Rovigno per il contributo di lavoro di ingegno e di sangue che i suoi figli hanno offerto alla causa comune.



I rovignesi riuniti a Trieste per S. Eufemia

La riunione degli esuli rovignesi è stata improntata ad uno spirito sereno, lieto anzi, fra cori di canzoni popolari e dizioni di poesie vernacole; un clima squisitamente familiare, in cui l'accorata nostalgia della terra lontana trovava conforto e alimento nella speranza. Non si sono sentite parole di rassegnazione o di avvilimento. Poco prima, nella chiesa di Santa Maria Maggiore affollata di fedeli, il Vescovo mons. Santin aveva rivolto la sua nobile parola agli esuli, convenuti per sentire la Messa celebrata dal loro parroco di un tempo, mons. Antonio Cibin, ed aveva anch'egli posto l'accento sulla necessità di non lasciarsi abbattere dalla sventura: «La violenza degli uomini — aveva detto il Vescovo — può tenerci lontani dalle reliquie di Sant'Eufemia, ma non può impedire che noi ci conservi nei nostri cuori lo spirito, il coraggio, la dirittura morale della Santa». Un'invocazione, quindi, a conservare intatte nell'animo, attraverso la distanza del tempo e dello spa-

zio, le tradizioni del luogo natio. Anche mons. Cibin, che benché parentino fu per 24 anni sacerdote a Rovigno e lasciò fra gli ultimi la cittadina istriana, ha parlato alla riunione degli esuli con tono consolato. Egli ha detto, con parole molto semplici, e che per questo avevano l'accento della verità, che negli ultimi tempi gli era sembrato che qualcosa dello spirito antico fosse andato perduto; perché troppe rinunce si erano fatte, troppi accomodamenti: avevano trovato consensi. «Mi sono consolato nel sentire — egli ha detto — che non tutti sono disposti a rinunciare ancora; quelle terre che abbiamo abbandonate sono nostre, sono ancora nostre». Nel quadro delle celebrazioni, una mostra artistica era stata allestita nella sala del C.C.A., grazie al concorso di Romano Conversano, Nicola Sponza e Gigi Vidaris. Essa è stata molto ammirata dai presenti. In serata, la famiglia rovignese si è racco-

* CAPOLINEA *

L'ammiraglio, spaccatutto

Il comandante della marina da guerra jugoslava, Mate Jerkovic, se dovessimo giudicarlo dalle orazioni da lui pronunciate in occasione del quindicesimo anniversario della fondazione della Marina militare titina ci apparirebbe senz'altro nella statura del più grande cano marinaro che la storia abbia mai conosciuto. Basti dire che parlando in una conferenza stampa da lui tenuta a Spalato, non ha esitato a dichiarare che l'impiego della marina da guerra jugoslava si basa sul principio rigorosamente difensivo, ma «per quanto concerne i principi operativi — tattici, essi non possono che essere offensivi, nel senso che la nostra marina si scaglierebbe e attaccherebbe decisamente, fino ad annientarlo, chiunque osasse aggredire il nostro paese e la nostra libertà» (sic!).

re ciò che non posseggono, cioè la libertà, e quando un popolo non ha da difendere tale bene supremo, è assai difficile che senta lo spirito di combattere secondo le previsioni e le certezze del compagno ammiraglio. Perciò le parole da lui dette ci sembrano un tantino presentuose e comunque imprudenti, anche ammesso che la marina da guerra jugoslava ha il vantaggio di addestrarsi e arricchire il suo spirito combattivo nelle crociate quotidiane imprese contro i nostri nemici motopescherecci, a spese dei quali l'ammiraglio Jerkovic ha la fortuna di sviluppare i suoi piani operativi - tattici offensivi.

Ha detto infatti che «la commemorazione delle vittime è espressione del collegamento profondamente sentito dal nostro popolo col fine per il quale i giovani eroi (sic!) di Basovizza immolarono le loro giovani vite», e che essi «appartengono a quella giovane generazione che subito negli anni postbellici si rese conto che col servilismo davanti all'imperialismo e al fascismo italiano non avrebbe ottenuto nulla». Perciò, racconta sempre il Dekleva, «essi non si adattarono alla nuova situazione e preferirono passare all'attività illegale. Fedeli al proprio programma di lotta, essi istituirono una organizzazione segreta, la quale era pervasa anche (sic!) da una larga concezione antifascista». Quell'«anche» vale un però, perché sta a significare che i quattro terroristi, nell'istituire l'organizzazione terroristica illegale e segreta, avevano in primo

Nel 40.mo anniversario della morte IL POETA DI SANTA GORIZIA

All'alba fredda e grigia del 15 febbraio 1917, il «Minas», un bel piroscafo italiano che trasportava le nostre truppe in Macedonia, dopo due giorni di lenta e incerta navigazione, veniva colpito in pieno da un siluro tedesco a centotanta miglia dal Capo Matapan e si inabissava, nel lo spazio di pochi minuti, travolgendo nei gorgogli spaventosi del Mediterraneo, centinaia di prodi figli d'Italia. Vera, tra essi, un giovane ufficiale di fanteria, modesto quanto grande, dagli occhi cerulei e dal volto sorridente, cui i disagi ed i pericoli della trincea, i sublimi eroismi durante i combattimenti nelle giornate di fuoco in Val d'Isonzo, avevano temperato l'anima e gli avevano ispirato uno dei più bei canti che Poeta abbia scritto sulle gesta guerresche del fante italiano: Vittorio Locchi, che come il mistico Arione, aveva anch'egli esclamato, allo scatenarsi della burrasca europea: «Non temo la morte, ma lasciate che io prenda la Lira e canti. Egli era, infatti, accorso in

guerra, senza aver timore della morte; ma quel beffardo fatto che pare attento, talvolta, i generosi artefici di sogni e di fantasie, aspettò anche il poeta valdarnese al varco, proprio mentre migrava per la glauca infinita distesa, incontro a destini ignoti. Pochi giorni prima di imbarcarsi, Vittorio Locchi, quasi presago della sua prossima fine, era tormentato da un doloroso presentimento; ed infatti così scriveva ad Ada Negri, la gentile custode della sua «Sagra»: «... Parto per il destino che mi sono eletto. Può darsi che non ri- tornerò e neppure arrivi, ma entro sereno nel mare corso dai pirati, dimenticando la mia giovinezza e le mie speranze nel futuro. Ma prima di lasciare le rosse pietre del Carso, dove nel lungo tormento dell'attesa della liberazione di Gorizia, aveva affinata la propria anima ed aveva accumulato la poesia alle armi, Vittorio Locchi aveva scritto l'opera che doveva dargli la gloria e tramandare il suo

Dedicato un busto bronzeo a ricordo di Giorgio Bombi

Sabato scorso è stato scoperto a Gorizia un busto in bronzo del Senatore Giorgio Bombi, uno fra i più benemeriti cittadini della storia goriziana, il quale dedicò tutta la sua lunga vita al bene del Comune, di cui resse le sorti, con poche interruzioni dal 1908 fino al 1934. Podestà di Gorizia, eletto dal Partito Liberale nel 1908, seppur sotto il dominio austriaco - tenace alta fiduciatario di Gorizia, Scoppia la Guerra nel 1915, i suoi sentimenti fervidamente italiani gli valsero il processo e l'internamento nel carcere di Gollersdorf, dove rimase rinchiuso dal 1 novembre 1915 all'aprile 1917, passando poi nel campo d'internamento di Oberhollabrunn fino alla fine della guerra. Nel novembre 1918 Giorgio Bombi ebbe la più grande soddisfazione della sua vita, vedendo realizzato il suo sogno di vedere ricongiunta la sua amata Gorizia all'Italia. Con Decreto del Governo

toro egli venne nel novembre 1918, rimesso nella carica di Podestà, assieme al Consiglio comunale di prima della guerra, che era stato sciolto dal Governo austriaco nel maggio del 1915. Insignito nel laticlavio nel 1920 egli ricopre la carica di Sindaco fino al 1922, e quindi quella di Podestà dal 1924 al 15 marzo 1934, quando diede le dimissioni. Egli aveva ormai raggiunto l'età di 82 anni (era nato a Ruda il 5 luglio 1852). Dissentiva profondamente dalle idee del fascismo. Si spense a Gorizia il 15 novembre 1939 nella tarda età di 87 anni. Questa in brevi tratti la figura di uno dei più illustri cittadini e patrioti che hanno onorato Gorizia, figura che il Comune ha voluto ricordare e aggiungere alla riconoscenza dei cittadini. PASQUALE DE SIMONE DIRETTORE RESPONSABILE



Un suggestivo panorama di Pirano.

Collegio "Di Rorai", ROVIGO, Via Silvestri, 9. Collegio "G. Pascoli", Bologna V.le Filopanti, 10. Ogni ordine di Scuola - Ricupero anni - Ritardo servizio militare CHIEDERE PROGRAMMA. "VILLA RITA,, Casa per Bambini SAPPADA Aperta tutto l'anno - Scuola interna Assistenza sanitaria Forti riduzioni per intero anno scolastico. per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!